

L'ORRORE

Marco De Rosa

Tre ore interminabili. Un tempo che, quella notte, sarà sembrato un'eternità. Tutto è partito pochi giorni prima su Instagram, con le parole leggere di due giovani che si conoscono, si studiano, provano a capire se può nascere qualcosa. La bellezza fragile delle conversazioni tra ragazzi che aspirano a diventare adulti. Poi il passaggio su WhatsApp, lo scambio dei numeri di telefono, la voglia di incontrarsi. Da una parte, secondo la ricostruzione contenuta nell'ordinanza del gip del Tribunale di Torre Annunziata, una ragazza di 22 anni di Sant'Antonio Abate. Dall'altra Romolo Russo, 26 anni, che oggi si trova in carcere con l'accusa di violenza sessuale aggravata, lesioni e sequestro di persona. Il provvedimento cautelare ricostruisce una notte di violenza consumata in una cantina di corso Alcide De Gasperi, alla periferia di Castellammare di Stabia.

LA DINAMICA

È la notte tra il 2 e il 3 agosto scorsi. I due si incontrano. Lei, secondo quanto ha poi raccontato agli investigatori, non immagina ciò che sta per accadere. Lui la conduce in una cantina. Una corsa per evitare occhi indiscreti, poi quella porta chiusa e bloccata dall'interno con un termosifone. Il pretesto del telefono da utilizzare come torcia per illuminare il locale, mentre il cellulare della ragazza viene appoggiato lontano da lei. All'inizio ci sono i baci. Poi qualcosa cambia. La ragazza non è pronta a quello che accade e prova a fermarlo. È in quel momento, secondo la denuncia e la ricostruzione fatta propria dai giudici,

Sequestrata e violentata dopo l'amicizia sui social «Questa sera ti uccido»

► Castellammare di Stabia, la drammatica denuncia di una ragazza fa scattare l'arresto per un 26enne. Picchiata e minacciata per tre ore in una cantina. Era il primo incontro



SOTTOSCALA La cantina dove la giovane vittima è stata violentata, in corso De Gasperi a Castellammare

che la situazione precipita. Arrivano la violenza, le minacce, i calci, le costrizioni. E quelle parole che più di tutte sembrano fotografare la ferocia di quei momenti: «Non vedi dove ti trovi? Qui non si portano le ragazze: stasera ti uccido». Una frase terribile, pronunciata mentre la ragazza si trova in un luogo iso-

lato, senza possibilità di chiedere aiuto. Ore di violenza, costrizioni sessuali, minacce e violenze fisiche. Russo, sempre secondo l'accusa, avrebbe anche costretto la giovane a fingere di essere morta, dopo averle bloccato la testa tra le gambe e aver collocato sul suo corpo travi di legno. Tre ore dentro una canti-

na. Tre ore nelle quali la paura diventa l'unica compagna. Poi, quando tutto sembra finito, l'ultima beffa: l'invito a non raccontare nulla a nessuno. Russo avrebbe abbracciato la ragazza, spostato il termosifone che impediva l'apertura della porta e consentito alla giovane di uscire. Prima ancora di riuscire a

chiedere aiuto, ha cercato di parlare con un amico: un messaggio WhatsApp inviato nel cuore della notte. Poi un altro ancora, a un altro amico. Ma loro dormivano e non hanno risposto. La mattina successiva, però, i due hanno spinto la ragazza a denunciare. Al pronto soccorso di Castellammare, poi al numero 1522, poi al centro antiviolenza Rose Spezzate e, con il supporto di un operatore, la decisione di andare dai carabinieri.

I FATTI RISALGONO ALLA NOTTE TRA IL 2 E 3 AGOSTO DOPO UN MESE DI INDAGINI IL BLITZ DEI CARABINIERI

LA DENUNCIA

Ai militari la ragazza ha ricostruito ogni passaggio di quella terribile notte. Ha descritto tutto, anche dei tatuaggi del giovane, elementi che hanno contribuito alla successiva individuazione. Lo ha riconosciuto senza esitazioni in una fotografia inserita in un album fotografico dei

carabinieri. C'è anche un altro dolore, più antico, che attraversa la storia di Romolo Russo. Quello della morte del fratello, avvenuta nel settembre del 2024 in un terribile incidente stradale all'incrocio di via Madonna delle Grazie, al confine tra Gragnano e Castellammare. Il fratello morì sul colpo; Romolo, che era al lato passeggero, riuscì a salvarsi riportando diverse fratture. La vita gli aveva lasciato una seconda possibilità. Oggi, alla luce dell'accusa contestata dalla Procura, quella seconda possibilità appare segnata da una notte che ha cambiato per sempre l'esistenza di una ragazza. Una ragazza che, nonostante la paura, ha trovato la forza di parlare. E proprio il silenzio che l'aggressore avrebbe cercato di imporle è diventato invece il punto di partenza dell'indagine. Lei ha raccontato. Prima agli amici, poi ai sanitari, quindi ai carabinieri di Sant'Antonio Abate che hanno raccolto la denuncia e lavorato sotto il coordinamento della Procura di Torre Annunziata, guidata dal procuratore capo Nunzio Fragiasso. Dopo un mese di indagini, i carabinieri sono andati a prenderlo: Russo è stato arrestato e condotto in carcere, come disposto dal gip Mariaconchetta Criscuolo in venti pagine di ordinanza. E ieri, davanti a quella palazzina di via Alcide De Gasperi, la strada sembrava quasi voler cancellare ciò che è accaduto. Poche persone, nessuna voglia di parlare. In strada, oggi, c'è soprattutto lo sgomento di una comunità che prova a fare i conti con una storia troppo dolorosa per essere raccontata soltanto attraverso le carte di un'ordinanza. Una storia nella quale una giovane donna ha avuto il coraggio di rompere il silenzio e chiedere giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ranucci, Lavitola e quella cena con l'uomo dello Zimbabwe «Parlammo del Piano Mattei»

L'INCHIESTA

ROMA Le indagini sugli affari di Valter Lavitola, che risulta nullatenente, sono solo all'inizio. I fiumi di soldi che l'ex faccendiere avrebbe avuto a disposizione, investendo nel business del carbon credit in Africa, nell'azienda di import export di pesce surgelato in Brasile e nel ristorante di Monteverde, non hanno un'origine chiara. E non è chiaro nemmeno a chi siano intestate le società. È dal Cefalù Bistrò, dove l'ex editore organizzava appuntamenti e tesseva la sua rete di relazioni, che partiranno le verifiche. Con la probabile audizione di una serie di testimoni. In particolare, quelli che incontravano il faccendiere insieme all'amico Sigfrido Ranucci per parlare di affari, dal momento che i pm vogliono chiarire la natura dei rapporti tra i due. Per tutti gli altri accertamenti saranno necessarie rogatorie che richiederanno mesi di tempo.

Nel frattempo l'imprenditore, regista dell'attentato ai danni dell'amico Sigfrido Ranucci, reo confesso e attualmente in carce-

re, tramite i suoi legali ha diffidato l'ex compagna dal diffondere sue comunicazioni private. Ma Natalia Potenza, l'ex Lady Lavitola, intestataria del locale di Monteverde, che sabato per dieci ore ha reso spontanee dichiarazioni al pubblico ministero Edoardo De Santis e ai carabinieri del Nucleo investigativo di Roma e di Frascati, ha portato ugualmente un'enorme mole di documenti che riguarderebbe proprio gli affari del compagno. La Potenza non avrebbe riferito di interessi economici in comune tra Ranucci e Lavitola, ma solo di favori tra amici.

I TESTIMONI

Tra i testimoni con i quali l'imprenditore ha parlato al telefono, per poi concludere gli affari proprio nel bistrot di Monteverde, anche con la mediazione di Ranucci, ci sarebbero i vertici di Urban Vision - estranei all'inchiesta - che avrebbero fornito capitali per l'investimento sul carbon credit in Camerun. E che sono stati immortalati con Lavitola e l'ex conduttore di Report. C'è poi un diplomatico dello Zimbabwe, consigliere dell'ambasciata a Roma, che ha cenato al Cefalù con il giornalista e l'imprenditore. «Abbiamo parlato di progetti di sviluppo in Africa e piano Mattei», ha detto Ranucci al Tg1, ma il diplomatico ha raccontato al telegiornale che il giornalista si è poi rivolto all'ambasciata via mail, ponendo alcune domande su Benjamin Chimutengo, l'ex socio di

Lavitola in Africa. In un'intervista rilasciata al quotidiano africano The Standard in giugno Ranucci aveva parlato di imprenditori italiani che sarebbero stati truffati da un socio locale in un affare relativo al carbon credit. L'ex conduttore di Report ha sempre ammesso di avere aiutato l'allora amico negli investimenti nel settore che conosceva, anche per supportare il figlio più grande del faccendiere, coinvolto nel business.

E adesso Chimutengo, che si sente chiamato in causa, è sul piede di guerra, annuncia querele e, soprattutto, lancia accuse pesantissime. Intervistato da Mow magazine sostiene di avere subito un attentato in passato e punta il dito contro Lavitola e un presunto poliziotto corrotto: «Il 13 gennaio 2026 hanno sabotato la mia auto: volevano farla esplodere. C'era una modifica tra il tubo di scarico e il serbatoio del carburante. Ed è stato il mio giardiniere a notarlo». Alla domanda se pensa che fosse coinvolto il suo ex socio, risponde: «Ho ragionevoli sospetti. È nella sua indole». Le accuse, ovviamente, sono tutte da verificare, ma Chimutengo

L'UOMO D'AFFARI AFRICANO SOSTIENE CHE QUALCUNO ABBIA SABOTATO LA SUA AUTO E CHE L'ATTENTATO SIA FALLITO



Il giornalista Rai Sigfrido Ranucci, ex conduttore di Report, in mezzo tra Clesio Gomes Tavares e Valter Lavitola. Il primo, che risulta ancora in Africa, era il factotum del secondo e l'uomo che ha "assoldato" il commando per l'attentato al cronista. In basso, l'ormai famosa foto della cena al Cefalù tra Ranucci e Lavitola



sostiene di avere sporto denuncia.

LA BOMBA

Ma questa è un'altra storia. Il cuore dell'indagine romana riguarda ancora l'attentato del quale Natalia Potenza non avrebbe saputo riferire dettagli. Intanto proseguono le analisi del cellulare e dei dispositivi sequestrati a Lavitola, dai quali sarebbero stati cancellati diversi messaggi, che gli inquirenti stanno cercando di recuperare. Una volta terminati gli accertamenti informatici, forse alla fine di settembre, verrà nuovamente convocato Ranucci.

**Michela Allegri
Valentina Errante**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ACCERTAMENTI PATRIMONIALI SULL'EX EDITORE PARTIRANNO DAL RISTORANTE SARANNO ASCOLTATI ALTRI TESTIMONI